



2012

I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2013

RASSEGNA GIOVANI MUSICISTI (1° concerto)

Lunedì 22 aprile 2013

Irene Veneziano *pianoforte*

Galuppi Clementi Chopin
Respighi Puccini Liszt



POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"

Baldassarre Galuppi (1706 - 1785)

Sonata n. 5 in do maggiore

Andante
Allegro
Allegro molto

Muzio Clementi (1752 - 1832)

Sonata in fa diesis minore op. 25 n. 5

Allegro molto espressivo
Lento patetico
Presto

Fryderyk Chopin (1810 - 1849)

Scherzo n. 2 in si bemolle minore op. 31

Fryderyk Chopin

Notturmo in do diesis minore (opera postuma)

Ottorino Respighi (1879 - 1936)

Notturmo

Giacomo Puccini (1858 - 1924)

da **La bohème**:

Quando m'en vo soletta per la via (Musetta, atto II)

da **Gianni Schicchi**:

Oh mio babbino caro (Lauretta)

da **La bohème**:

Che gelida manina (Rodolfo, atto I)

Mi chiamano Mimi (Mimi, atto I)

da **Tosca**:

E lucevan le stelle (Cavaradossi, atto III)

da **Turandot**:

Nessun dorma (Calaf, atto III)

Franz Liszt (1811 - 1886)

Giuseppe Verdi (1813 - 1901)

Rigoletto: Paraphrase de Concert S. 434

La prossima volta che vi capitasse di soggiornare a Venezia ritagliatevi un pomeriggio rilassato per una incursione in laguna. Lasciatevi alla spalle l'incredibile folla di Rialto, superate la pur splendida e monumentale chiesa dei SS. Giovanni e Paolo (*Zanipolo*, per i veneziani *doc*) e puntate senz'altro alle Fondamenta Nuove; da lì prendete il vaporetto diretto a Murano. Se avete tempo concedetevi una breve sosta all'isola di San Michele per un saluto a Stravinskij che vi riposa - accanto la consorte, il coreografo Diaghilev, non lontano Ezra Pound, nel settore ebraico

del cimitero lagunare - e magari vi riesce perfino di dirgli un grazie sommesso per i capolavori che seppe concepire. Diversamente restate sul vaporetto e tirate dritto. Resistete invece alla tentazione di scendere a Murano, dove l'imbarcazione per lo più si svuota di turisti vocianti; del resto nelle vetrerie artigiane ad uso dei turisti c'è su per giù la stessa paccottiglia che trovate nelle vicinanze di piazzale Roma (a prezzi talora addirittura maggiorati). Respirate l'aria umida della laguna, magari portatevi a prua, ora che il vaporetto è semivuoto, godetevi il dondolio e finalmente giungerete all'approdo della pittoresca Burano dal campanile sghebo e dalle coloratissime facciate. Raggiungere la piazza centrale è questione di pochi passi: porta il nome di Baldassarre Galuppi che vi ebbe i natali a inizio '700 e venne poi soprannominato (invero con scarsa fantasia) il 'buranello'. Al centro una simpatica statua con tanto di lapide. Non cercate invece musei né cimeli speciali di questo geniale, fecondo e longevo operista (scrise un centinaio di opere teatrali, di cui una ventina su libretti di Goldoni, tra queste i capolavori *Il filosofo di campagna* e *Il mondo della luna*). La sua fama dalla laguna si propagò in tutta Europa, tant'è che ormai sessantenne venne chiamato addirittura a San Pietroburgo dalla colta Caterina II; costei l'ebbe in grande considerazione e ne ricompensò la creatività - come s'usava allora - con tabacchiere d'oro ricolme di ducati. Se volete strafare potete confezionarvi sull'*iPod* una colonna sonora *ad hoc* per la vostra gita buranese, ricorrendo a qualcuna delle sue oltre cento pagine tastieristiche quale ad esempio la graziosa **Sonata in do maggiore**: un limpido *Andante* (assai mozartiano) dai profili squisitamente rococò, coi suoi insistiti bassi albertini, seguito da un *Allegro* di impagabile arguzia, infine uno sciolto *Allegro molto*, in bilico tra Scarlatti e la *Toccata* di Paradisi.

Quanto a Muzio Clementi - tra i fondatori della moderna scrittura pianistica, ammirato da Beethoven che da lui ebbe molto da imparare - un eventuale itinerario turistico dovrebbe necessariamente contemplare un 'passaggio' londinese, dove il musicista romano operò lungamente, e concludersi con un deferente omaggio alla sua tomba in Westminster Abbey. È nota la rivalità con Mozart: celebre la 'gara' che i due *big* della tastiera ingaggiarono nel 1781 al cospetto del colto e diplomatico Giuseppe II, il quale, al termine della doppia *performance*, optò per un salomonico e non compromettente giudizio di parità. Di lui Mozart disse che «non possedeva un briciolo di sensibilità», definendolo con snobistico disprezzo un semplice «mechanicus», insomma un 'pianaio' come diremmo noi oggi, e aggiunse ancora, con cattiveria: «un ciarlatano, come del resto tutti gli italiani». In realtà risulta che ne stimasse parecchio le qualità, addirittura gli saccheggì un tema con piratesca spregiudicatezza, traendolo da una *Sonata*: su quel tema costruì il fugato della superba *Ouverture* del

XXI edizione

Programma di sala

Flauto magico (ovviamente facendo imbestialire Clementi). La **Quinta Sonata op. 25**, scritta nella rara tonalità di *fa* diesis minore e appartenente a un gruppo di *Sei* pubblicate nel 1790, è in assoluto tra le più efficaci e celebri, già percorsa da colori pre-romantici, del resto i tre movimenti sono invariabilmente in modo minore: un severo *Allegro* dalla marcata espressività, un pensoso tempo lento dal vistoso *pathos* esplicitato fin dal titolo (come non pensare all'*op. 13* di Beethoven) e da ultimo uno scorrevole *Presto* neo-scarlattiano dalle insidiose doppie terze rese ancor più scivolose e disagioli per la posizione pressoché costante della mano sui tasti neri.

Dei quattro che Chopin compose lo **Scherzo in si bemolle minore** è il più popolare. Lo straordinario *appeal* di questa pagina brillante (1837) s'impone fin dall'attacco, con quel gesto sonoro a mani uguali, eccitato e misterioso nel contempo. Temi cantabili e passi infuocati si alternano con magnificenza davvero unica, né mancano tratti di indicibile delicatezza e, per *par condicio*, zone di vasta complessità polifonica (al pari di quanto accade nelle sublimi *Ballate*). Definirlo un capolavoro è a dir poco riduttivo. Nelle ultime, concitate battute la tensione emotiva sale al parossismo e il pianoforte pare appiccicare l'incendio all'intero uditorio. Provare per credere.

Notissimo, lo chopiniano **Notturmo in do diesis minore** dai pallori lunari e le iridescenti, perlacee frasi ibriate di *spleen*, delinea un panorama di immane desolazione che si scioglie solamente nella tenerezza affettuosa delle ultime misure in maggiore: resta pur tuttavia un retrogusto di profonda tristezza.

Poco eseguito, per contro - ed è un vero peccato - il **Notturno** di Respighi (1904) è pagina rarefatta e crepuscolare, lontana anni luce dalle lussureggianti atmosfere timbriche che hanno reso celebre l'autore dei *Pini* e delle *Fontane di Roma*; vi si ammira il bel colore armonico, vagamente skryabiniano (con qualche tocco di mestizia alla Rachmaninov), unito a una cantabilità di matrice tutta italiana. Quattro minuti di musica o poco più di eleganza davvero notevole: una lezione di stile.

Ed ecco una smazzata di arcinoti *evergreen* trasposti sulla tastiera: per la gioia dei melomani più sfegatati, soprattutto dei pucciniani di chiara fede, e chi scrive si proclama tale, con fiera tutta sabauda. Già, perché da torinesi, ricordando come proprio nel capoluogo subalpino il 'toscanaccio' abbia colto i suoi primi, enormi successi - *Manon Lescaut* e *Bohème* - ci piace interpretare la scelta di Irene Veneziano come un esplicito *hommage* alla Torino di quelle sartine e modiste che la sera del 1 febbraio 1896 piansero a dirotto: commuovendosi e identificandosi nelle faccende di cuore di Mimì, Rodolfo, Marcello e

la *cocotte* Musetta. Ben più delle ragazzine dinanzi a Leonardo Di Caprio in *Titanic*. E avevano capito tutto - sartine e modiste - meglio di un solone della critica (il Bersezio) che definì *Bohème* nella sua laconica recensione «l'errore di un momento»; ancor più clamorosa la solenne cantonata del commediografo Carlo D'Ormeville passato alla storia per quel suo telegramma: «Opera mancata, non farà giro». E dire che oggi *Bohème* - con *Traviata* e *Carmen* - è tra le più eseguite nel mondo intero.

Se la vocalità di Lauretta che si strugge d'amore svela una gemella spirituale di Mimì (la sua melodia ci riporta a quel medesimo universo spirituale a «*quelle cose che han sì dolce malia, che parlano d'amor, di primavera, di sogni e di chimere, quelle cose che han nome poesia*»), analogamente è impossibile restare insensibili di fronte alla tornitura lirica dell'immortale tema affidato agli ultimi istanti di vita di Mario Cavaradossi, sugli spalti di Castel Sant'Angelo, prima della fucilazione: ancora e sempre l'eterno amore che muove le corde del genio di Torre del Lago. Quanto a *Nessun dorma*, emblema del vincitore Calaf, dinanzi all'algida principessa Turandot, ascoltarlo al pianoforte non farà rimpiangere che in minima parte la voce: tanta è la *vis* di quest'altra pagina di sovrumana bellezza. *Amen*, fine del panegirico da parte di un pucciniano osservante (e vi prego: non toccatemi il sor Giacomo).

Per 'chiudere' un brano di alto virtuosismo. Nulla di meglio - in questo 2013 fitto di celebrazioni per il 200° della nascita di Verdi - che rendergli *hommage* attraverso il funambolo Liszt, virtuosismo dai polsi d'acciaio, dominatore di platee, di fronte al quale il pubblico si divideva: da un lato folle adoranti e signore in deliquio, allievi incantati dal suo magnetismo, dall'altra inesorabili detrattori fin troppo pronti ad evidenziarne certa esibita esteriorità, quasi *horror vacui*. A partire dal giovane e pur sensibile Mendelssohn che, con insolita ferocia, ne sbizziosò un ritratto di inaudita crudeltà: «*Ha molto di dita, poco di testa, l'improvvisazione è penosa e piatta, zeppa di scale...*». Del resto Liszt è così: prendere o lasciare.

Ecco allora lo scintillio pirotecnico della **Parafraresi da concerto sul Rigoletto** che, a onor del vero, è un gran bel pezzo, cavallo di battaglia per generazioni di pianisti. Un vortice di immagini, citazioni, passi di libera invenzione *et voilà*: l'applauso catartico è garantito.

Attilio Piovano



Irene Veneziano

«È chiaro che Irene Veneziano ama la musica più del mettersi in mostra e reca nel suo elegante modo di suonare un gradito soffio di mo-

destia, cultura, fascino, raffinatezza, poesia e, oserei dire, una sensibilità tutta femminile» (M. Moran). Irene Veneziano svolge intensa attività concertistica in Europa, Asia (Vietnam, Giordania, Israele, Cina, Singapore, India, Corea), Africa e America. A Pechino è stata nominata membro onorario del Beijing Bravoce Music Club. Nel 2011 ha debuttato al Teatro alla Scala di Milano. Ha vinto una trentina di concorsi pianistici nazionali ed internazionali. Semifinalista al prestigiosissimo Concorso 'F. Chopin' di Varsavia 2010, ha ottenuto tra gli altri il Prix 'Jean Clostre' a Ginevra, il secondo premio al 'B&B' di New York, il premio 'A. Casella', il Premio 'Venezia', 1° Premio e Grand Prix al 'Tim' di Parigi, il Premio Web al Concorso di San Marino. Ha suonato per Radio3 ai Concerti del Quirinale, per la Radio Suisse Romande a Ginevra e per Radio Classica. Si è diplomata con dieci lode e menzione all'Istituto "G. Puccini" di Gallarate. Nel 2008 ha ottenuto il Diploma Accademico di II livello al Conservatorio "G. Verdi" di Milano, il Diploma di Musica da Camera all'Accademia di Imola, il Diploma di Perfezionamento all'Accademia di S. Cecilia di Roma (con Borsa di studio 'G. Sinopoli' dal Presidente della Repubblica), tutti con lode e menzione. Nel 2009 ha conseguito il diploma di Didattica della musica a Milano. Collabora con importanti musicisti, tra cui il rinomato flautista Andrea Griminelli.

Con il patrocinio di



Con il sostegno di



Con il contributo di



POLITECNICO DI TORINO

Parte del ricavato del concerto sarà devoluto ad



Amnesty International

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.564.79.26/7 - Fax +39.011.564.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>